

Carlo Nordio: le manette oltre i 100 mila euro non riducono l'evasione ma ingolfano i tribunali

Alessandra Ricciardi a pag. 5

È questo il giudizio di Carlo Nordio sul carcere per chi evade le tasse oltre i 100 mila euro

Sarà un disastro, non una svolta Non ridurrà l'evasione fiscale ma ingolferà i tribunali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sarà «un disastro», altro che svolta epocale. La riforma del ministro della giustizia **Alfonso Bonafede** che prevede il carcere per chi evade oltre 100 mila euro di imposte «non produrrà effetti nella lotta all'evasione e al contempo ingolferà i tribunali». **Carlo Nordio**, ex procuratore aggiunto di Venezia, protagonista delle indagini sulle Brigate rosse venete e sui reati di Tangentopoli, nega anche che la prospettiva della manette possa avere quantomeno effetti dissuasivi: «In un sistema penale sfasciato come il nostro la minaccia della pena non intimidisce nessuno». Mafia Capitale? «Dovremmo esultare che la Cassazione abbia escluso che Roma fosse governata da mafiosi. Invece molti sembrano delusi, e quasi vogliono farci intendere che la sentenza non cambia molto. E invece...».

Domanda. Il ministro Bonafede ha annunciato «una svolta epocale»: il decreto che prevede il carcere per i grandi evasori. È veramente una svolta culturale oltre che giudiziaria?

Risposta. Non lo è affatto. La prima legge sulle manette agli evasori fu annunciata con grande clamore nel 1982. All'epoca mi occupavo alla Procura di Venezia proprio di questi reati. Abbiamo fatto decine di convegni, concludendo che sarebbe stata inutile. E così è avvenuto. Mai visto evasori in manette.

D. Ma può avere un effetto dissuasivo?

R. Assolutamente no. In primo luogo perché in un sistema penale sfasciato come il nostro la minaccia della pena non intimidisce nessuno. Poi perché questi reati sono di difficile accertamento. Infine perché ci saranno con-

testazioni e ricorsi, lunghi e complessi, dei quali il giudice penale dovrà pure tener conto prima di irrogare una pena. Passeranno anni, e gli evasori veri se la rideranno.

D. Non c'è il rischio di ingolfare i tribunali con migliaia di nuove inchieste e processi?

R. Certo che c'è. Da noi l'azione penale è obbligatoria, e quindi sarà sufficiente una denuncia dell'Ufficio Imposte o della Guardia di finanza per aprire un fascicolo. Poi ci saranno consulenze, perizie e magari rettifiche. Tutto questo in un sistema già ingolfato, dove la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado intaserà anche le Corti. Sarà un disastro.

D. Il ministro Bonafede assicura che con la soglia a 100 mila euro non c'è un problema di sovraccarico di lavoro per gli uffici...

R. L'entità dell'evasione, se si vuole irrogare una pena, è accertata esclusivamente dal giudice penale, e deve esserlo con sentenza definitiva, cioè in Cassazione, vari anni dopo l'ispezione della Guardia di finanza o l'accertamento dell'Ufficio Imposte. Per questo il carcere, così futuro e incerto, è assolutamente inutile. Quanto al carico degli uffici giudiziari evidentemente il ministro non è informato. E gli organici, già insufficienti sulla carta, non sono nemmeno coperti, e con i prepensionamenti saranno ancora più sguarniti.

D. È possibile stimare di quanti magistrati in più avrebbe bisogno la macchina?

R. Con il carico che c'è, almeno il doppio. Normalmente su 10 mila magistrati in organico, ce ne sono in servizio 9 mila. Ne servirebbero

20mila. Per non parlare poi della situazione di sottorganico dei cancellieri e in genere del personale amministrativo. Ma poiché assumere quanto servirebbe è impossibile, bisogna ridurre le pendenze. Depenalizzare e semplificare, e magari introdurre la discrezionalità dell'azione penale. Ma lo ripetiamo da decenni: parole al vento.

D. Cosa pensa di una politica che scarica sulla giustizia anche la lotta all'evasione?

R. È l'ennesima dichiarazione di impotenza della politica, e di sovraesposizione della Magistratura. Sono stato spesso critico nei confronti dei miei colleghi, ma non in questo settore. Non siamo noi a invadere la politica: è questa che si ritira, lasciandoci gestire fenomeni che non ci competono.

D. Bonafede aveva annunciato anche una riforma del processo penale, per ridurre i tempi di durata dei processi. A che punto siamo?

R. Il Ministro aveva subordinato la sospensione della prescrizione - che entrerà in vigore a gennaio - a una epocale riforma che avrebbe abbreviato i tempi dei processi. Di questa però non c'è traccia, salvo l'ipotesi di un decreto che pare imponga un limite alla loro durata. Cioè una riduzione dei tempi per ordine dell'Autorità, senza predisporre i mezzi per raggiungere lo scopo. Nella peggior tradizione, si manda l'esercito in Russia con le scarpe di cartone, e poi si arrangiano. Speriamo che qualcuno faccia cambiare idea al Ministro e al Governo.

D. Si può parlare di populismo giudiziario?

R. Si può parlare di giustizialismo diffuso. Questo è equamente ri-

partito anche nella destra. Espressioni come quella di «far marcire in carcere una persona» non appartengono alla cultura liberale. Ma oggi è così: si tende

a eccitare l'emotività dei cittadini, più che farli ragionare.

D. Gli avvocati sono in sciopero per l'abolizione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado che entrerà in vigore a gennaio. Il ministro non concederà, ha detto, un nuovo rinvio. Che succederà?

R. Gli avvocati hanno ragione da vendere. Ma non so quanto servirà la loro protesta. La politica guarda ai voti, o a quelli che spera di rendere eccitando, come ho detto prima, l'emotività popolare. Temo che finirà senza esito.

D. Sempre in materia di giustizia, la Cassazione ha sentenziato che nell'affaire Mafia Capitale reati c'erano, anche rilevanti, ma parlare di mafia è sballato. I reati sono ascrivibili all'associazione a delinquere semplice. Lei cosa ne pensa?

R. Dovremmo esultare che la Cassazione abbia escluso che Roma fosse governata da mafiosi. Invece molti sembrano delusi, e quasi vogliono farci intendere che la sentenza non cambia molto. In realtà c'è una differenza abissale tra associazione per delinquere e associazione mafiosa, e l'immagine della Capitale era uscita devastata dalla sentenza che ora è stata annullata, e sarà difficile rimediare il danno. Ma almeno abbiamo una pronuncia che speriamo segni ad essere più prudenti quando si formulano accuse così gravi per gli individui e dannose per la nostra immagine.

© Riproduzione riservata

La minaccia della pena non intimidisce nessuno perché questi reati sono di difficile accertamento. Ci saranno contestazioni e ricorsi lunghi e complessi, dei quali il giudice penale dovrà pure tener conto prima di irrogare una pena. Passeranno anni

Mafia Capitale? «Dovremmo tutti esultare nel vedere che la Cassazione abbia motivatamente escluso che Roma fosse governata da mafiosi. Invece molti sembrano delusi, e quasi vogliono farci intendere che la sentenza non cambia molto, e invece...».

È un'altra dichiarazione di impotenza della politica, e di sovraesposizione della Magistratura. Ho spesso criticato i miei colleghi ma in questo caso però non siamo noi a invader la politica: è questa che si ritira, lasciandoci gestire fenomeni che non ci competono

